



**L**a varie maniere si puo esprime, e rappresentare il Bello. La Poesia, e l'Eloquenza descrivono, e muovono le passioni, disegnano le grandi immagini, e raffigurano le sublimi virtu col mezzo delle parole. La Pittura fa suoi prodigj col mezzo del pennello, e dei colori. Ella vi fa muovere, e agire innanzi agli occhj i personaggj, che vuol far conoscere, e nei tratti che v'insigne, vi fa intendere le passioni che battono nel petto delle sue Figure, vi appalesa i disegni che mulinano loro in mente, e porta fin alle labra quelle voci con cui par che siano per farsi udire. La Scultura ammorbida il marmo, e con puri tocchi vi met-

te dentro una vita, un'anima, e tutti quei atteggiamenti, e quelle mosse che colla realta si confondono. Col mezzo de'suoni, e delle voci la musica del pari parla all'imaginazione, al cuore, e allo spirito. Esalta il coraggio, eccita la gioja, ispira la tenerezza, conferma la forza, muove col piacer del contento ogni pupilla alle lagrime, ogni animo al dolore. La Danza col movimento de' piedi, e colle attitudini delle braccia, dell'imbufo, e del volto colorisce ogni disegno, fa de quadri, esprime le passioni, e le fa traspasare nei spettatori.

Così essendo l'indole, e la bravura di queste arti imitatri-

ci, tutte hanno un pari diritto sulla stima degli uomini cui giovano, e dilettono. Ma pure non tutti danno a ognuna un ugual valore. Quegli preferiscono quella, questi l'altra, e forgonno tra i diversi gusti, e pareri mille contrasti, ne quali di ordinario si fa ingiustizia ad una per conciliare un merito più eminente all'altra.

La Filosofia però decide, che avendo ognuna a soggetto la imitazione della bella natura, ognuna puranch'è uguale all'altra, quando col mezzo che l'è dato di adoperare adempisce all'obbligo suo in maniera di far sentire quegli effetti, che non si potriano provar maggiori.

Per tale sentenza i Poeti, gli Oratori, i Pittori, i Scultori, i Musici, e i Ballerini dell'alto Ballo devono tenersi come ministri di un uffizio stesso, in diversi linguaggi espresso, ma uguali nell'impegno che portano, e nel merito che devono averi quando l'abbiano perfettamente adempito.

Ma questa osservazione benché giusta ella sia, non può appagare, né il gusto, né l'opinione di coloro che l'ascoltano.

Il Bello essendo suscettibile di diverse modificazioni, e rappresentanze, e non essendo pari in ogni persona le impressioni elementari, né la finezza di tutti i suoi sensi, così nei risultati vi ha da trovarsi delle differenze, benché in una idea generale tutti poi per varj andirivieni convengano.

A maniera di esempio, quegli vede una statua, e acconsente che in essa vi ha tutto il bello che si poteva cogliere. Vede una tela, e acconsente ancora, ch'ella ha tutto in se lo splendore della perfezione a cui giungere possa la forza del pensiero. Sente una Musica, e decide con ugual trasporto, ch'ella rapisce, ch'ella imparadisa, ch'ella fonde la natura umana, e la fa riforgere più lieta, più vivace, più contenta di quello era prima che l'armonia la trasformasse.

Se dopo però quest'estasi, alcun gli domanda a quale di quei tre soggetti, ne dia la preferenza, egli allora ritorna in se stesso, e si decide secondo le parziali impressioni de' suoi sensi, e secondo la differente delicatezza che un senso ha su l'altro, ed è

e se per avventura l'occhio la portasse sopra l'orecchio, quell'uomo risponderebbe che dovendo scegliere, darebbe la preferenza alla Pittura.

Parimenti uno che avesse tutto il suo senso per così dire, nella immaginazione e nel petto, e che perciò fosse più presto a sentire quello che più direttamente investe, e aggrava quelle potenze, se venisse chiamato a dare sentenza sulle arti nominate, direbbe franco che alla Poesia, e all'Eloquenza egli ne darebbe la palma è il trionfo.

Così secondo le differenti costituzioni differiscono gli effetti delle arti su gli animi umani. Ma ciò non leva a nessuna il merito uguale ch'ella ha coll'altra quando tutte abbiano aggiunto il fine loro comune.

L'opinione puranche oltre che il gusto mette una graduazione sul pregio delle anzidette arti. Ella decide la sua stima sui gradi d'interesse che vi rileva.

Prima di tutto la fama dei Poeti, e degli Oratori promette di resistere nella memoria dei Posterì più di ogni altra. L'arte trovò il modo di fermare i

3  
pensieri dandogli corpo, e i libri in cui si depositano reiteranno più saldi dei marmi de' bronzi, e delle tele che sono le depositarie della gloria e del valore degli artisti che le animarono. In oltre i Poeti, e gli Oratori col loro uffizio s'impossessano maggiormente delle facoltà degli uomini, di quello che vi riescano gli altri artisti. Questi vanno dalla stretta strada, per così dire, di un senso all'anima. Quelli s'aprono risolutamente la via sopra di questa, e conquistano tutte le minori di lei appartenenze. Le parole ancora che adoperano la Poesia, e l'Eloquenza sono segni più naturali di quelli che adoperano le altre arti, e gli effetti devono però essere più vivaci, e le conquiste più certe. Questi vantaggi mettono il maggior interesse dal loro canto, e però l'opinione stimerà prima i Poeti e gli Oratori, e poi gli altri.

La musica anche secondo l'opinione dovrebbe venir per terza. I suonj, e le voci sono eloquenti da se, e se non hanno la precisione delle parole hanno però una stessa radice. La

Dan-

4  
Danza per questo paragone le sta indietro. Essa ha mezzi limitati, e conviene che per i sensi si apra la strada. E' visibile ma muta. Rappresenta agli occhi per poter giungere all'anima. I spettatori sono in una certa guisa arbitri di lei finchè ella non gli abbia gradatamente sedotti. La Poesia l'Eloquenza, e la Musica sono padrone tosto che si avanzano, e entrano nell'anima degli ascoltatori prima che abbiano studiato di troppo accarezzare i loro sensi.

Dopo queste considerazioni tenerci per fermo che la Musica fosse superiore alle Danza e per iscanfare ulteriori ragionamenti dirò brevemente che ella lo è a quella maniera, ch'è più pregiata e fa un'effetto più decisivo, una Bella che parli, di un'altra, che non faccia che mostrarsi, e si stia muta.

In qualunque guisa che sià convien lasciare a ognuno il suo gusto parziale. Basta che in generale si convenga sulla idea del Bello. Le modificazioni svariate, e diverse, non si ponno mai ridurre a una quantità comune. I secoli delle Scuole disputava-

no sulle differenze, e ne uscì tanta nebbia che non si trovarono più né i combattenti né il campo. Il secolo della Filosofia fermò i termini generali, e vi lasciò a ognuno la libertà di arrivarvi come più vuole.

Resta a dirsi che la Coreografia è poco ch'è salita all'onore di essere paragonata colle altre bell'arti. Ella era fin agli ultimi di un discordato combinazione dei movimenti de piedi per eccitare una grossolana allegria coltivato. Si ridusse uno studio di attitudini, diretto a esprimere le più fine modificazioni delle immagini, e delle passioni.

Forse ella non è ancor pervenuta alla di lei perfezione, poichè di un tratto non vi si arriva. A buona ragione dunque converrebbe sospendere sopra di essa un giudizio assoluto. Chi sa prevedere dove potrà giungere? Il Pantomimo fece ammirarsi nei più colti giorni di Roma, e un Roscio fu tenuto a maestro d'ogni arte.

• • •  
Eccovi uno scritto che ci fu spedito, con molta modestia, e che è ripieno di molto merito. Iffo sarà gradito dai Leggitori a' quali l'offeriamo. Un punto, una linea, un cenno del gran Virgilio è una gamma, che messa in veduta da mano brava, brilla innanzi ai sguardi di ogni pupilla, e porta purè allo spirito qualche utile idea, e all'animo qualche salutare impressione.

*Parva, sed formosa nimis.*

Le espressioni cortesi degli Editori incoraggiscono l'anonimo a far loro passare le seguenti osservazioni unitamente alle sincere sue istanze perchè ricusino le suddette ove trovino troppo sciolto l'argomento, o mal discusso, come è facile, il medesimo.

Osservazioni critiche sull'Eneide di Virgilio relativamente alla descrizione di Japis nel lib. XII.

I personaggi delineati da Virgilio non sono presi a capriccio: molti erano allora viventi, e da esso avuti in speciale riguardo. Il modo con cui descrisse que-

sti finti soggetti contiene tali delicate tinte che appalesano presenti all'animo suo gli originali, ed in conseguenza non scoprendosi dal velo che li adombra si toglie al leggitor gran parte del bello che consiste nell'applicazione de' caratteri.

Quante sensazioni compariranno più interessanti se si vede il fine a cui tendono? Questo è il caso di Virgilio che si riconosce penetrato dalle più vive emozioni di amicizia verso quelli che ne aveva sperimentati per degni: tutti impiegò i colori più forti, ed i raffinamenti dell'arte poetica per descrivere l'amicizia ne' personaggi di Niso, ed Eurialo godendo di trattarsi a lungo per riferire le più minute circostanze della di loro istoria.

Egli non seguì questo piano di condotta parlando di molti altri subalterni caratteri nell'Eneide quindi deve supportarsi per quelli un impulso di passione e d'affetto tanto più se si considera essere stato il più esatto, e giudizioso fra gli scrittori.

Dovrà dunque confessarsi che esso sparse nelle sue eleganti opere sotto coperte immagini le so-

miglianze de' suoi intimi amici per dare ad essi una parte di quella celebrità che con tanta ragione supponeva loro derivare dall'immortale sua poesia. ogni dubbio è tolto dal seguente verso:

*Fortunati ambo, si quid mea  
Carmina possunt*

Felici se amici carmi potere  
alcun fia dato.

Virgilio parlava allora di due Romani il carattere de' quali, ed il destino descrivere voleva sotto i nomi di Niso, ed Euriale.

Come potrebbe altrimenti considerarsi l'espressione patetica del poeta relativa a se stesso. *Si quid mea carmina possunt.*

Augusto è pure rappresentato da Enea secondo il sentimento di quelli commentatori che meno diligenti furono su queste osservazioni.

Ne abbiamo la prova da quanto dice Virgilio stesso in principio della prima Georgica scritta dopo che aveva fermato il piano dell'Eneide.

*Mox tamen ardentis accingar  
dicere pugnas Caesaris...*

Narrare or tenterò le ardenti pugne di Cesare.

Voleva senza dubbio Virgilio che i fasti gloriosi d'augusto passassero alla posterità sotto il trasparente velo delle rassomiglianti circostanze di quelle d'Enea. Tolse ogni pretesto d'attribuirgli disegno di adulare qual più delicata lode può darsi?

Le mire di Virgilio furono comprese da Orazio che ci svela l'augusto in Enea poichè scrivendo al medesimo Imperatore disse avere esso un gran vantaggio sopra l'eroe Macedone in quanto che l'esteriore figura soltanto di questi era stata delineata dai migliori, e più celebri artisti del suo tempo, ma che l'eccelso carattere, e l'animo elevato d'augusto erano state a perfezione descritti da Virgilio, e da Varo.

Su queste basi fondato, credo poter avanzare che il Japis mentovato nel libro XII. è Antonio Musa medico d'Augusto.

Era questi addetto alla corte, e sempre seguì Augusto come

appunto Japis mai non lasciò Enea.

Era il Musa amico di Virgilio, e di Orazio, come ci consta da un epigramma del primo, e da una lettera del secondo.

Entrambi erano di debolissima salute: di Orazio si sa che era sotto la cura di Musa, e deve credersi che il fosse pure Virgilio.

Non può dunque stupire che l'uomo più riconoscente verso i suoi amici abbia voluto rendere eterna la memoria di Musa collocandolo nel suo poema.

Chi non dirà che Virgilio ha espressamente fatto ferire Enea per introdurre Japis alla tenera cura del suo amato benefattore? tolto questo motivo sembrerebbe inopportuna non scusabile, non coerente a se la condotta dell'eccellente poeta.

Osservisi che l'Eneide s'incammina a gran passi al scioglimento: le due armate sono per l'ultima volta nella più terribile azione, e tutto non ostante si arresta, e sospeso per riferire la cura fatta da Japis: chi non vede il disegno di Virgilio di dare un più gran risalto al Japis per rendere celebre l'illustre medico suo amico?

7  
Meritava Musa di essere in tal modo onorata dalla penna di Virgilio poichè chiamato *Phebo an. e alios Dilectus*: egli aveva restituita la salute ad Augusto dopo grave malattia, e per tal motivo era così caro al popolo di Roma che gli fu inalzata una statua. Japis guarì Enea col mezzo de' bagni come Musa aveva guarito Augusto coll'uso di quelli: mancava la statua a Japis per finire l'allegoria. Virgilio appunto la delineò con così nobile rassomiglianza che sorpassò l'espressione di cui sono suscettibili li marmi, ed i bronzi.

Il ritratto fu eseguito non con diligenza, non con studio, esattezza, o maestria ma con amore: vi si vede una inesprimibile compiacenza per l'oggetto delle sue più passionate inclinazioni; tutto respira pura amicizia quel sacro dolcissimo vincolo premio della sola virtù.

Credo con tal dimostrazione provato il mio assunto, aggiungerò ora che Virgilio con queste sue bellissime, ed allegoriche pitture ha lasciato un avvertimento morale sulla virtù della gratitudine

simpatia e d'amicizia ed un tacito avviso di dover ponderare attentamente le descrizioni negli autori più fervide, e più interessanti qualunque essere ne possa l'oggetto, perchè soventi o vi si nascondono cognizioni istoriche interessanti, o si scoprono le segrete inclinazioni de' scrittori esaminando i rapporti de' luoghi, e de' tempi, non essendo sempre diretto quanto si scrive al solo, e mero argomento in apparenza trattato.

Valuta corrente delle Monete

Zecchino Veneto Piastra 8, e p. 8.

Detti Imperiali piastra 7. p. 20.

Talleri Veneti . [ .

Detti Colonnati . ( P. 3 , e P. 13.

Detti Imperiali [ .

Piastra Turche lire otto .

Nella Pubblica Stamperia di Corsù, Con permesso :